

## L'altrocomune di Vicenza

→ di Luca Rigon

Un anno fa, proprio in questi mesi, cadeva il muro di silenzio che copriva un progetto destinato a far discutere, e Vicenza conosceva gli albori di un movimento di cittadini contrari ad esso. Chi l'avrebbe detto che, ad un anno di distanza, quell'opposizione a singhiozzo, quel voler capire, quel non accontentarsi delle parole rassicuranti dei "rappresentanti" di turno, ci avrebbe portato fin qui? Con alle spalle ore di dibattiti, confronti e discussioni, due manifestazioni nazionali storiche, studi, progetti, analisi e ricerche sui quali sono stati spesi tempo ed energie, il movimento No Dal Molin può dirsi maturo.

Questi mesi hanno portato alla luce un'altra Vicenza, fatta di partecipazione, di solidarietà e di altri valori troppo spesso offuscati dalla ricerca del profitto. Un altro popolo si è trovato unito nell'opporsi - con il rumore e con il silenzio, con la presenza e con il boicottaggio, con la voce e con la penna - alla concessione della propria terra ad una politica di guerra. Un popolo che fa paura, prova ne sono il silenzio di molti media, le delegittimazioni terroristiche alla vigilia delle sue mobilitazioni, l'eclisse dei politici nazionali in città, e non ultimo l'attacco al presidio, suo simbolo e casa aperta, pronto ad essere difeso coi denti. Un popolo che preferisce dedicare la determinazione tipica dei vicentini non al proprio profitto, quanto piuttosto alla ricerca di un mondo più giusto. Un popolo che è cresciuto, che si è organizzato, che ha offerto momenti di critica e di svago, di attacco e di cultura, che danno il senso della sua vitalità. Un popolo che vuole difendere la città del Palladio, opporsi alla politica di guerra, preservare i beni comuni - patrimonio di tutti e non profitto per pochi. Un popolo che si è sentito legittimato, nel momento in cui è stato ingannato e tradito dai propri rappresentanti, ad urlare la propria indignazione, fino ad andare oltre gli strumenti consueti dell'elettore: bloccando treni, scopercchiando condutture, occupando la Basilica e, un domani, bloccando le ruspe.

Il diffuso imbarazzo politico dimostra la generale crisi della rappresentanza, dove il cittadino non accetta più di eleggere politici che poi deludono il programma elettorale. Qui nasce il desiderio di partecipazione, di mettersi in gioco per una causa giusta. L'immobilismo è un'arma potentissima a favore chi usa la politica per i propri scopi. Ma ci sono momenti in cui questa connivenza si rompe, per lasciar posto al diritto di avere il futuro nelle proprie mani. ■



## Fuori dal comune

Un gruppo di donne e uomini, adulti e giovani del Presidio Permanente ha occupato simbolicamente la Basilica Palladiana per ribadire la determinazione nel continuare a battersi pacificamente contro questa nuova base di guerra. Alla vigilia del cinquecentenario del Palladio, il nostro territorio è minacciato dall'arroganza di quanti, a Vicenza come a Roma, vorrebbero decidere senza tenere in alcuna considerazione la comunità locale e la volontà dei cittadini.

**Comitati cittadini**

a pagina 2

**Ultimo mese**

a pagina 3

**Gruppo Boicottaggi**

a pagina 4

**Napoli chiama Vicenza**

a pagina 5

**Corso bip**

a pagina 6

**L'oro bianco vicentino**

a pagina 8

## Campagna abbonamenti

*Il Giornale Dal Molin supera la fatidica soglia del numero zero. Siamo dunque vivi e vegeti. Come vitale e determinato ha dimostrato di essere il movimento di cui ci proponiamo, con non poche difficoltà, di essere voce.*

*Abbiamo ricevuto molti complimenti per il primo numero e, forse, troppo poche critiche. Le pagine del Giornale Dal Molin sono state distribuite nei mercati e nelle piazze, nei centri sociali, nelle librerie e nelle parrocchie, durante le assemblee del presidio, nei momenti di mobilitazione e di discussione. Abbiamo raggiunto decine di migliaia di persone contribuendo - o almeno così speriamo - a raccontare la battaglia che stiamo conducendo contro la costruzione della nuova base e quella delle altre realtà che, come la nostra, si battono per la difesa dei beni comuni e contro la militarizzazione del territorio.*

*Fin dal primo numero ci siamo proposti l'ambizioso obiettivo di essere una voce libera, che potesse descrivere in maniera forse meno imparziale, ma più veritiera il nostro movimento. Di scalfire il muro di disinformazione a cui ci costringono i media ufficiali, raggiungendo il maggior numero possibile di persone. Lo abbiamo fatto, e continueremo a farlo, distribuendo gratuitamente il giornale con l'aiuto delle tante persone che danno vita al fronte del No Dal Molin. Invitiamo, d'altro canto, chiunque si riconosca nella nostra lotta a sostenerne la pubblicazione sottoscrivendo un abbonamento. Quindici miseri euri in cambio di dodici numeri. Non chiediamo molto. Quindici euri per dodici pagine contro chi è pronto a svendere una città per qualche dollaro in più.*

*Per abbonarsi a Il Giornale Dal Molin scrivere a [comunicazione@nodalmolin.it](mailto:comunicazione@nodalmolin.it) o telefonare al numero 3467374000. ■*

# La forza dei comitati

## Uno sguardo al comitato di Poggio

→ di Martina Copiello

Il comitato di Poggio è tra i soggetti più attivi del panorama No Dal Molin vicentino.

Ci sembrava opportuno ricavare uno spazio, in questo secondo numero, per raccontarne la vicenda, dalle origini fino alle ultime iniziative. Ne abbiamo discusso con Enzo Ciscato, componente del gruppo.

### Come è nato il vostro comitato?

Il comitato di Poggio è formato da un gruppo di cittadini che da sempre si sono interessati alle problematiche legate alla salvaguardia del territorio. Nel lontano 1978 un gruppo di persone di Poggio crearono un primo momento di incontro. Nel 1997 molti dei componenti del comitato generico si costituirono in "comitato Genitori", attento e solidale rispetto ai progetti educativi della scuola locale. Attorno al 2000-2001 crearono un periodo di mobilitazione contro la costruzione della torcia al plasma, uno strumento per creare energia attraverso un inceneritore, che avrebbe portato grossi rischi per le falde acquifere della zona. In questo periodo il comitato vide il suo allargamento, creando contatti con i diversi comitati della zona limitrofe e con i gruppi ecologisti cittadini. Durante la primavera/estate 2006 fu naturale, nel corso degli incontri, avvicinarsi al tema Dal Molin, ed aderire all'imminente mobilitazione cittadina. Oggi il gruppo è composto da una ventina di famiglie, che si incontrano per discutere, organizzare ed esprimere il loro dissenso e preoccupazione contro la costruzione della nuova base militare. Nelle famiglie del comitato viene posta molta attenzione alla presenza dei bambini, considerati i cittadini del futuro, nell'ottica di una cultura di pace e solidarietà fra gli uomini.

### Come si inserisce il comitato all'interno della mobilitazione No Dal Molin?

Il comitato è un luogo trasversale e aper-

to, formato da persone molto diverse tra loro, ma fortemente unite dal No alla base. Un No focalizzato sul rifiuto al modo arrogante con cui il governo e la giunta comunale hanno preso decisioni importanti e negative per il nostro territorio. Rifiutiamo l'arroganza delle scelte imposte: noi in famiglia insegniamo ai nostri figli a non alzare la voce, ad usare le parole per gestire i conflitti. Sentiamo il pericolo molto vicino, viviamo la paura sulla nostra pelle come padri e madri. Vogliamo salvaguardare i nostri figli, pensiamo di dare loro un esempio di come difendere i propri diritti di futuri cittadini, nella terra in cui vivono. Siamo contrari all'arroganza che viene espressa dai governi attraverso le azioni militari. Il progetto della nuova base è arrogante nei confronti del territorio. Gli scopi della base attuale e di quella futura esprimo ed esaltano l'arroganza militare nel mondo. Non vogliamo che Vicenza diventi simbolo di tutto questo.

### Come si è svolta la fiaccolata da Cavazzale, attraverso i campi di Poggio, fino al Presidio Permanente?

E' stata promossa dal Forum per la Pace di Monticello Conte Otto, che da molti anni nella settimana di Pasqua organizza eventi per riflettere sulla pace. La fiaccolata ha sorpreso tutti per la grande partecipazione (più di un migliaio di persone). Il comitato di Poggio ha portato con sé lo striscione: ARIA TERRA ACQUA PER I NOSTRI FIGLI . GIVE PEACE A CHANCE - DIAMO SPAZIO ALLA PACE. L'aria che respiriamo non conosce confini, acqua e terra sono di tutti. Quando, dopo la fiaccolata, i nostri bambini sono tornati a casa dal presidio con le scarpe infangate, non li abbiamo rimproverati, perché la terra del presidio è terra buona, terra di libertà. Il nostro è un invito a considerare il dialogo e la pace come strumenti prioritari. ■



# Un mese in movimento

## Spentolate, pic-nic, mostre, cultura, opere pubbliche, riappropriazione degli spazi

➔ di M. Copiello e F. Marangoni

Avevamo promesso che saremmo resistiti un minuto di più, e in queste ultime settimane non ci siamo certo persi d'animo, mettendo in campo diverse iniziative e manifestazioni contro la costruzione della nuova base militare al Dal Molin, e a sostegno delle altre realtà che come noi si battono per la salvaguardia del territorio.

Sabato 24 Marzo un centinaio di persone del presidio permanente ha partecipato alla manifestazione a Bassano organizzata dai presidenti di S. Pietro di Rosà. Il corteo ha ribadito la propria contrarietà alla zincheria Valbrenta, per il distruttivo impatto ambientale che provoca sulla zona di S. Pietro. Attraversando le vie del centro ha espresso la propria solidarietà ai presidenti che hanno ricevuto ignobili attacchi da parte dell'autorità giudiziaria. Sfilando in prossimità del tribunale il corteo ha mantenuto un rigoroso silenzio, manifestando indignazione di fronte alle ingiustizie subite dalle persone del presidio di S. Pietro.

Nel pomeriggio in via S. Antonino è stata ripristinata la legalità dagli operai dell'altro comune. Alle 16 infatti un festoso corteo proveniente dal presidio si è diretto verso l'incrocio con viale Ferrarin, luogo in cui nelle settimane precedenti erano stati posati, senza alcuna autorizzazione, i caviddotti destinati alle fibre ottiche per la futura base militare. Accompagnati dalle animate incitazioni dei manifestanti, gli

operai dell'altro comune hanno scoperchiato il tombino e tranciato i cavi che erano stati posati illegalmente. I cittadini hanno voluto dimostrare ancora una volta che si opporranno in tutti i modi alla costruzione della base USA, e che nessun lavoro potrà avere inizio data l'esistenza di una forte comunità in lotta pronta a bloccarlo.

Sabato 31 Marzo il movimento No Dal Molin ha partecipato alla manifestazione in Val di Susa, esprimendo la solidarietà al movimento NO TAV, che alla manifestazione del 17 Febbraio aveva partecipato in modo massiccio. Il corteo si è snodato da Trana ad Avigliana, attraversando la vallata in un clima di solidarietà reciproca.

Il primo Aprile il gruppo boicottaggi ha organizzato un sit-in all'ingresso del Vinitaly, presidiando per l'intera mattinata l'entrata della nota fiera veronese. Scopo dell'iniziativa era rilanciare il boicottaggio nei confronti del viticoltore Gianni Zonin, attuale presidente della Banca Popolare. L'iniziativa ha trovato il sostegno di alcuni viticoltori presenti al Critical Wine, la contro-fiera di degustazioni eno-gastronomiche che ogni anno viene organizzata al c.s.o.a. La Chimica di Verona.

Giovedì 5 Aprile - dopo una serie di vicissitudini e problemi tecnici - è tornata a trasmettere Radio No Dal Molin, la voce radiofonica del nostro movimento. Ogni giorno dalle 19 alle 20 sulle frequenze 92.6 oppure in streaming su [www.nodalmolin.it](http://www.nodalmolin.it) è possibile ascoltare le voci dal presidio ed essere aggiornati sulle future iniziative.

Il giorno di Pasquetta è stato un bel momento di aggregazione per le realtà No Dal Molin. I prati della Fontega, nei pressi dell'insediamento

Completata la costruzione del check-point, sono seguiti cinque minuti di silenzio, durante i quali i manifestanti si sono stesi a terra, e un secchio di vernice rossa è stato gettato sulla costruzione, per simboleggiare il sangue delle vittime di guerra. Si voleva con questa azione fare un richiamo esplicito alle zone di guerra e alla gravità che comporterebbe la costruzione di una nuova base militare sul nostro territorio.

Mercoledì 18 Aprile un gruppo di cittadini del Presidio Permanente No Dal Molin ha occupato simbolicamente la Basilica Palladiana, emblema di Vicenza e del suo patrimonio artistico. La Basilica, che si trova di fronte a palazzo Trissino, ha rappresentato per 24 ore la sede dell'Altrocomune, luogo simbolo di tutti coloro che non si sentono rappresentati da quanti hanno svenduto la città. Dopo il 17 febbraio su Vicenza è calato il silenzio mediatico, ma il movimento ha continuato a vivere e costruire iniziative. In questi giorni l'ambasciatore Spogli, il generale Helmick e i vertici milita-

ri italiani si incontrano per discutere la realizzazione dell'installazione militare; si moltiplicano le voci di una possibile imminente firma del Governo per la cessione dei terreni. L'occupazione della Basilica è stata dunque un

<http://presidiopermanente.noblogs.org/>

Finalmente gli innumerevoli problemi tecnici sembrano risolti e Radio No Dal Molin è tornata a trasmettere dal presidio. Radio No Dal Molin trasmette quotidianamente dalle 19 alle 20 ed è possibile ascoltarla sulle frequenze di Radio Sherwood (92.6 fm per Vicenza città e buona parte della provincia; 93.35 fm per Bassano e zona Grisignano) oppure in streaming audio su [www.nodalmolin.it](http://www.nodalmolin.it). Sarà, come in passato, la voce radiofonica del nostro movimento. Racconterà le iniziative, le lotte, le discussioni e la vita del presidio permanente. Ospiterà rubriche di approfondimento, riflessione, satira. Terrà costantemente informati sulle iniziative delle altre realtà, come la nostra, che si battono per la difesa del territorio e contro la guerra.

Se per caso vi dovete perdere qualche puntata potete liberamente scaricarle dal sito di Radio Sherwood a questo indirizzo: <http://www.sherwood.it/Radio-No-dal-Molin-Archivio>.

to militare, sono stati pacificamente invasi da circa 300 persone che hanno banchettato all'insegna della pace, trasportando nelle vicinanze della base un enorme cartello: "Voemo indrio la fontega".

La sera del 12 Aprile la consueta spentolata in viale della pace davanti alla caserma Ederle si è trasformata in una simulazione di un check-point militare. Gli ormai famosi operai dell'altro comune, armati di casacche, attrezzi e caschetti, hanno costruito un vero e proprio check-point militare, con cavalli di frisia, sacchi di sabbia e filo spinato. Questa azione simbolica aveva lo scopo di ricreare una città militarizzata, con una struttura militare che è sempre presente nelle zone di guerra e conflitto.

segno di riappropriazione della città e del futuro. L'iniziativa, pacifica e dall'alto valore simbolico, ha evidenziato quanto devastante sarebbe per una città patrimonio dell'Unesco la costruzione della base di guerra; la Basilica - cuore di Vicenza - si trova infatti ad appena 1500 metri in linea d'aria dall'aeroporto Dal Molin. Il giorno successivo, giovedì 19 Aprile, un corteo composto da un migliaio di cittadini, ha raggiunto piazza dei Signori, proprio sotto le finestre del consiglio comunale. All'arrivo un applauso spontaneo ha salutato gli occupanti; quindi, sotto un enorme bandiera arcobaleno lunga 10 metri, gli occupanti hanno lasciato la Basilica per dare inizio ad una festa di colori e suoni che ha animato la piazza per tutta la serata. ■



# Boicotta la guerra e chi la imbottiglia

## Come sta agendo il Gruppo Boicottaggi del Presidio

→ di Luca Rigon

La guerra non è fatta solo di armi e morti, bombe e distruzione. C'è una guerra molto più velata e difficile da distinguere, che si consuma nella vita e nella quotidianità delle nostre giornate, nei mezzi di informazione come nei banchi dei supermercati. La connivenza può essere consapevole o meno: nel primo caso ci siamo dentro tutti noi, cittadini dei Paesi sviluppati; nel secondo caso ci sono attori, con ruoli e posizioni vicini al potere. Per il primo caso, sta alla coscienza di ognuno; per il secondo, l'azione attiva dei movimenti può svelare gli sporchi affari a favore di pochi.

In quest'ottica nasce - all'interno del Presidio Permanente - il Gruppo Boicottaggi, con l'obiettivo di colpire i prodotti di quegli attori forti che, con il silenzio o il sostegno alla base militare presso il Dal Molin, sono complici della politica di guerra globale. Alcune iniziative sono già

state attuate: in primis il boicottaggio ai prodotti di Gianni Zonin, vicentino noto per il vino - non solo a Vicenza ma anche in Sud Italia e in America - e presidente della Banca Popolare, unico privato ad aver avuto l'onore di incontrare l'ambasciatore Spogli. L'azione di boicottaggio è stata effettuata con volantini per le strade del centro, con lo scopo di informare gli acquirenti del vino Zonin e i soci-azionisti e gli utenti della Banca Popolare.

Ma questo è solo l'inizio: molti sono gli attori - soprattutto industriali - che si sono attivamente schierati a favore della base, ingannando Vicenza con promesse di indotto e profitti d'oro.

Riportiamo alcune informazioni contenute nel volantino che invitava a boicottare il conto della Banca Popolare "Feel Free", rivolto ai giovani.

*L'imprenditore vicentino Gianni Zonin, presidente della Banca Popolare di Vicenza e dell'azienda vitivinicola - proprietà della sua famiglia - Casa Vinicola*

*Zonin s.p.a., il 9 gennaio 2007, durante la breve visita a Vicenza dell'ambasciatore Usa in Italia, Ronald P. Spogli, è stato l'unico imprenditore locale ad essere ammesso ad un colloquio privato con il diplomatico. L'incontro è avvenuto tra l'altro non in una sede istituzionale ma proprio presso la sede centrale della Banca Popolare di Vicenza. In un'intervista rilasciata il 15 gennaio al Corriere della Sera, Gianni Zonin, dopo aver dato un forte parere favorevole alla base Usa, afferma: "Vicentini oppositori? Non ne conosco. Ho parlato con un centinaio di imprenditori. Non ce n'è uno che sia contrario". Questo significa che per il sig. Zonin i diritti di cittadinanza sono legati al censo delle persone e che sul futuro della città non contano le opinioni e i sentimenti del resto della cittadinanza "non-imprenditoriale". Nella stesa intervista Gianni Zonin minimizza sull'impatto ambientale dell'opera antepo-ponendo a questo argomento i vantaggi economici di pochi. ■*

## Dalla Val Susa a Vicenza: fermarli si può

→ di Marco Palma

Dicono a Vicenza: «il Governo ha deciso, la base si farà»; tradotto: finitela di manifestare.

Dicevano la stessa cosa ai valsusini contro il Tav; loro, però, valligiani testardi, quella presunta decisione già presa non intendevano - e non intendono - subirla. E lo hanno dimostrato più volte, impedendo pacificamente i carotaggi esplorativi e poi - quando sono stati cacciati con la forza dei terreni in cui sarebbero dovute iniziare le trivellazioni - riconquistando Venaus e ricostruendo quel Presidio che, due giorni prima, era stato demolito dalle ruspe.

Vicenza non è la Val Susa, si sa; ed ogni territorio, ogni comunità ha le proprie caratteristiche, tradizioni, sensibilità. Un movimento non può essere la fotocopia di un altro, ma deve costruirsi a partire dalle

pratiche e dalle identità delle persone che lo rendono vivo quotidianamente.

Vicenza, però, è accomunata alla Val Susa dal rapporto con la politica istituzionale; in entrambi i casi, infatti, le istanze e i sentimenti della comunità locale sono stati sacrificati agli interessi di pochi. Ed è in questo ambito, di fronte ad una decisione illegittima che tradisce il mandato democratico, che Vicenza può far tesoro dell'esperienza valsusina. Non sul come fare, perché ogni movimento sviluppa da sé le proprie pratiche e i propri strumenti; bensì sul poter ancora fare qualcosa, nonostante una decisione calata con arroganza dall'alto. Venaus insegna che resistere è possibile; anche di fronte alla criminalizzazione e alla repressione: la comunità può vincere sulle imposizioni.

Ai valsusini parlano di Tav da quindici anni. E' necessaria, dicono; ma i valligiani

non ci credono e portano una marea di argomentazioni contro l'opera. Intanto, però, non un cantiere è stato aperto: insomma, sono quindici anni che i comitati e i cittadini della valle difendono, evidentemente con efficacia, la propria terra. Chi dice che i vicentini non possano fare altrettanto? Di fronte all'incapacità delle istituzioni di rappresentare i propri cittadini, diventa legittimo prendere in mano in prima persona il proprio futuro. Fermare le ruspe, impedire l'apertura dei cantieri, interrompere i lavori è legittimo perché in gioco sono la difesa della terra e il futuro della comunità.

In Val Susa gli affaristi che vogliono arricchirsi con la costruzione del Tav non si sono ancora arresi; ma gli americani avranno la pazienza di attendere per anni la realizzazione di una base per loro strategica? ■



# Napoli chiama Vicenza

## Lo sfruttamento della terra (e del mare) per installazioni militari

→ di Angelica Romano (Napoli)

Il popolo di Vicenza ha svegliato molte coscienze, ma soprattutto ha avuto il merito di riaccendere il dibattito nazionale su una questione "storica" sempre più ingombrante, quale la presenza delle basi Usa e Nato in Italia.

Il nostro paese è divenuto la porta militare dell'Occidente: a Vicenza si dovrebbe trasferire il comando aereo americano, mentre a Napoli si è già trasferito il comando navale statunitense per il controllo di Europa, Asia (Medio Oriente) e Africa: la sua "area di responsabilità" comprende 89 paesi, da Capo Nord al Capo di Buona Speranza e, ad est, fino al Mar Nero. Questa città è così divenuta lo snodo del traffico di portaerei, sottomarini a propulsione nucleare e armamenti di ogni genere. Negli ultimi anni, si è assistito ad un incremento notevole di basi militari: il Supremo Comando della VI Flotta si è trasferito da Gaeta; il Comando della Marina Militare USA in Europa, COMUSNAVEUR, da Londra. Il dislocamento rientra in un piano più ampio di trasferimento delle armate Usa e Nato più a Sud e più a Est. Nell'ultimo anno abbiamo condotto una ricerca sul territorio campano per capire quali e quante siano le basi presenti nella regione, scoprendo che il numero è spaventoso e in continua crescita. Il lavoro è stato raccolto in un primo libretto e diverrà presto un libro- dossier in cui sarà possibile avere un censimento completo degli impianti militari, ma anche delle fabbriche di armi distribuite in tutte le province.

Il ritratto che è venuto fuori descrive una Campania da basi militari conosciute o segrete: aeroporti, centri di telecomunicazioni, arsenali con probabili ordigni nucleari e perfino, a Bagnoli,

un coordinamento di scuole militari europee, per la formazione di quadri destinati all'addestramento di truppe per lo scenario iracheno e più in generale, mediorientale. Parliamo di strutture enormi e un numero sempre più alto di militari che si sono trasferiti a vivere sul nostro territorio. Qualche cifra: la NFR (Forza di Risposta Rapida della NATO) conta circa 17 mila uomini pronti ad essere dispiegati in qualsiasi parte del mondo in una vasta gamma di missioni; il nuovo comando NATO (oggi AJFC-N - Allied Joint Force Command-Naplesand), finora locato presso Bagnoli, si è allargato ed in parte spostato presso il comune di Giugliano,

per tutta la popolazione, senza che questa ne sia cosciente.

In caso di crisi internazionali la pericolosità delle presenze militari aumenterebbe significativamente: non è facile immaginare quali siano le conseguenze di uno scoppio nucleare; né tanto meno difficile pensare a ciò che significherebbe un problema o un incidente ad uno dei mezzi a propulsione nucleare. Non sarebbe neanche la prima volta che accade: nell'aprile 1968 proprio un sottomarino a propulsione nucleare di nome Scorpion subì un incidente nel porto di Napoli; per fortuna riuscirono a ripararlo e trasportarlo a largo delle Azzorre dove esplose ed affondò nel-

## Vuoi sostenere il Presidio?

Il Presidio è un luogo aperto e vitale, fatto di persone che dedicano tempo e passione per dare un futuro migliore a Vicenza. È un luogo di tutti e per tutti, che si regge solo grazie all'impegno di chi lo abita, di giorno e di notte. Se oggi, a più di tre mesi dalla sua nascita, ha resistito alla pioggia e al sole, oltre che agli attacchi dell'amministrazione comunale, diventando sempre più bello ed ospitale, è solo grazie all'appoggio di chi ha portato ciò che riteneva più utile. Anche tu puoi contribuire alla sopravvivenza di questo luogo di socialità e confronto, discussione e gioco, semplicemente con gesti che nel loro piccolo possono assumere un valore fondamentale per il sostegno del movimento. Legna e fiori, cibo e bibite, un pallone ed un sorriso, idee e voglia di mettersi in gioco: è tutto ben accetto. Vogliamo che il Presidio sia quello spazio di giovialità e incontro che sempre più difficilmente incontriamo nelle nostre caotiche città.

presto si trasferirà tutto a Lago Patria, sinora una delle poche zone ancora non cementificate intorno alla città.

Per non parlare del porto di Napoli e Castellammare catalogati come porti ad attracco e transito di natanti militari a propulsione nucleare. Napoli è sinora il secondo porto in Italia. Presto, dopo la chiusura della Maddalena, diventerà il primo. Significa che nel nostro golfo transitano delle vere e proprie minacce

l'ottobre successivo.

Per i napoletani, abituati da sempre a convivere con la paura del Vesuvio, è arrivato il momento di preoccuparsi di altro: l'eruzione del vulcano sarà disastrosa, ma i suoi effetti potrebbero essere molto meno distruttivi di un pericolo nucleare. È di questo che si tratta, di un rischio atomico che la maggior parte dei cittadini ignora. ■



# Corso bip

## Pensiero, azione, sperimentazione intorno alla non-violenza

➔ di Marta Dalla Pozza

Da qualche tempo a questa parte, in presidio, tra i numerosi volantini e documenti appesi alle pareti del tendone, fa mostra di sé un grande cartellone. Periodicamente il foglio appare dietro uno dei banchetti che ospitano riviste e materiale informativo. Un po' alla volta, sotto all'intestazione, che indica una data ed un luogo, cresce una lista di nomi di persone. All'avvicinarsi dell'appuntamento, gli iscritti cominciano a parlare tra di loro con più frequenza, confrontando le aspettative e le informazioni (poche) di cui dispongono: "Ah, allora vieni anche tu domenica?"; "Ma tu sai cosa ci faranno fare?"; "A che ora è? Che palle, non ho voglia di alzarmi così presto!"; "Un mio amico c'è già stato, ma dice che non può raccontarmi niente delle attività previste!"

In presidio, quindi, si sta creando una forte disparità informativa tra chi ha già vissuto la misteriosa esperienza e chi, invece, ancora non ne ha avuto l'occasione. Immaginiamo perciò che, per quanti non frequentano spesso il tendone di Ponte Marchese, il mistero sia ancora più fitto. Come *Giornale Dal Molin* ci siamo sentiti dunque in dovere di svelare l'arcano, o almeno, abbiamo cercato di farlo con questa doppia pagina. Speriamo che il nostro sforzo serva per fare maggiore chiarezza, fornendo più notizie su un'iniziativa che, secondo il parere di quanti vi hanno finora partecipato, è quantomeno nuova ed interessante. Cominciamo dall'inizio, raccontando come è nata l'idea. Umberto ed Ernesto, due dei promotori, ci spiegano come sono andate le cose: "Siamo un gruppo di persone di provenienze molto differenti. Alcuni provengono da Arciragazzi, altri dalla

"Rete nazionale di formazione alla nonviolenza", altri ancora da "Peace Brigades International". Insieme abbiamo pensato a cosa potevamo fare per il presidio. Partendo però da un presupposto: ognuno di noi è il presidio. Il presidio è la gente che lo fa. Se puoi fare qualcosa per il presidio, quindi, fallo, ma non aspettarti qualcosa dal presidio. La nostra idea è quella di creare spazi attivo-partecipativi di riflessione, non tanto sulla pratica della nonviolenza, ma sulla nonviolenza pratica. Abbiamo perciò pensato a delle giornate di incontro con le persone del presidio, per creare coesione e ragionare su certe questioni. Per noi è necessario, per condurre bene la battaglia." Ma come sono strutturati questi incontri? "Abbiamo iniziato a trovarci, conoscerci tra noi, prima di tutto. Ed erano mondi completamente diversi. Abbiamo quindi steso un'agenda di lavoro per il corso." Un altro dei misteri da scoprire riguarda il nome di quello che, abbiamo capito, è un "corso". Perché si chiama "corso Bip"? "Abbiamo scelto Bip perché non significa nulla. Si tratta di un modo per dire che chiunque dei partecipanti può, partendo dal proprio vissuto, chiedersi che cosa significa lotta nonviolenta. Il corso, più che fornire risposte, cerca di far porre domande giuste rispetto all'azione diretta nonviolenta. Già novanta persone l'hanno fatto, con le prossime edizioni credo arriveremo a circa centocinquanta. Le giornate sono un misto di gioco e prove pratiche, momenti tesi a favorire la condivisione e la riflessione".

Una volta sentiti due dei "formatori", per raccogliere notizie sul "corso Bip", abbiamo deciso di cercare anche qualche informazione di tipo un po' diverso. Parlando con Nadia, ragazza

che ha partecipato alla prima edizione del corso, e con Marco, anche lui presente, ma dalla parte dei "formatori", sono emerse alcune delle loro impressioni ed emozioni.

Nadia: "C'è stato un aumento, importante, della consapevolezza. Risulta fondamentale, secondo me, capire cosa può significare fare azione diretta nonviolenta, come ci si può mettere in gioco e le motivazioni che servono per farlo. Mi è servito a rendermi conto del confine tra legalità ed illegalità: del fatto, cioè, che potrei, con un'azione diretta nonviolenta, mettermi in una situazione di illegalità. Serve rendersi conto delle conseguenze che questo può comportare, misurarsi con se stessi ed i propri limiti. Queste mi pare siano le questioni per me più importanti, comunque ne sono emerse molte. In generale il corso mi è piaciuto moltissimo, è da fare."

Marco: "Il corso sta mettendo in discussione le persone che vi partecipano ed i formatori. Inoltre ci sta facendo diventare amici. Attraverso il corso sto conoscendo le persone che fanno il movimento; mi sento unito a chi partecipa al corso, ed anche agli altri formatori. Da un punto di vista emozionale, è il modo migliore per conoscere le persone, sentirmi "No Dal Molin". Mi sta facendo fare una cosa nuova: non essere ai margini, ma parte di un movimento. Si tratta infatti della prima volta che faccio formazione. Sono due, tre anni che partecipo ai corsi come formato, partecipante. Ora ho cercato di vedere se posso fare qualcosa per il No Dal Molin; si tratta quindi, per me, di un training nel training. Sto cercando di mettere a disposizione del movimento la mia esperienza, senza però pretendere di sapere più di altri." ■



# In breve: corso bip

## Botta e risposta con Davide, "formatore" bip

→ di Francesco Marangoni

### Cos'è il corso BIP?

Il corso BIP è un corso di non-violenza pratica. Come formatori abbiamo voluto dare il nostro contributo a questo movimento, cercando di aumentare la consapevolezza delle persone rispetto alle azioni che si intraprendono, o che verranno intraprese, e alle conseguenze che queste comportano, prima di tutto dal punto di vista politico.

### In che senso?

Molte delle persone che prendono parte alle assemblee, che dedicano il loro tempo al Presidio facendo i turni o partecipando alle manifestazioni, si trovano per la prima volta immersi in una dimensione di questo tipo. Sperimentano un nuovo modo di fare politica. Un modo che può davvero cambiare le cose, ma che presuppone la partecipazione diretta e quindi una consapevolezza enorme rispetto a ciò che si sta facendo. La maggior parte di coloro, invece, che ha un'esperienza alle spalle, proviene da esperienze completamente differenti. Credo sia del tutto fondamentale creare fiducia, coesione tra le persone.

### Quali strumenti utilizzate durante il corso?

Prima di tutto il gioco. Cerchiamo di mettere in atto dinamiche attivo-partecipative in cui chi partecipa è prima di tutto attore e non spettatore. In questo modo si rompe la barriera tra studente e allievo. Con la simulazione di azioni dirette ognuno aumenta la coscienza di sé. Può comprendere meglio le dinamiche di gruppo e capire che degli altri si può fidare. È sicuramente meglio confrontarsi con la

propria emotività in un ambiente protetto, in una simulazione, piuttosto che in un'azione diretta. In altre parole, davanti alle ruspe, ad un sit-in, o per qualsiasi iniziativa, è fondamentale arrivare estremamente preparati e consapevoli. Ed è, questo, un altro obiettivo fondamentale del nostro corso. ■

### Assemblea Permanente

Dibattito / confronto / informazione

Tutti i martedì sera, ore 21:00 presso il Presidio Permanente. Partecipa per dare il tuo contributo e tenerti aggiornato sugli sviluppi della lotta contro il Dal Molin.

## Iipse dixit

"Se i referendum hanno un senso, questa è l'occasione. Questi sono progetti importanti, per i quali bisogna avere il massimo consenso. È il caso di chiedere ai vicentini se vogliono o no la caserma." *Hüllweck, 26 maggio 2006*

"Siamo tutti per dire no." *Fabris, 22 settembre 2006*

"Se il Comune la tira lunga significa No." *Rutelli, 23 settembre 2006*

"Il sondaggio della Demos&Pi? Ci avevo preso. Mi aspettavo una maggioranza di No." *Hüllweck, 10 ottobre 2006*

"Vicenza è una donna di buona famiglia, non una meretrice che si dà al miglior offerente, guardando soltanto il lato economico del rapporto tra vantaggi e svantaggi, benefici e perdite. La città vuole capire le ragioni della proposta prima di legarsi "sentimentalmente" oppure di rifiutare." *Hüllweck, 16 ottobre 2006*

"Il sì agli USA creerebbe problemi al Governo. Io aspetto il referendum." *Parisi alla delegazione del No, 23 novembre 2006*

"Parisi alla fine dirà No." *Elettra Deiana, vicepresidente della commissione Difesa alla Camera, 25 novembre 2006*

"Da Roma mi giungono voci che il governo abbia già deciso per il no." *Hüllweck, 30 novembre 2006*

"Condivido la decisione dei Ds di Vicenza di non aderire alla manifestazione del 2 dicembre sul Dal Molin." *Fassino, 4 dicembre 2006*



# L'oro bianco del vicentino

## L'acqua bene comune da preservare, anche a Vicenza

→ di Carlo Zanin, dottore in Scienze Naturali

Parlare d'oro bianco in una città in cui il settore industriale orafa regna sovrano è un po' fuorviante, ma qui non si vuole trattare di metalli preziosi, bensì del bene che da decenni fa discutere e pianificare governi, Onu, Banca Mondiale a livello internazionale: l'acqua.

Proprio perché ritenuta una risorsa di vitale importanza, attorno all'acqua si sono allungate le mani predatrici delle aziende e società private.

Dublino 1992: per la prima volta il capitale privato riesce a fare accettare dai poteri pubblici il principio che l'acqua deve essere considerata come "bene economico", non più principalmente come "bene sociale", quindi sottomessa alle regole del mercato.

1996: le imprese private creano il Consiglio Mondiale dell'Acqua, con il sostegno entusiasta della Banca Mondiale, di molte organizzazioni specializzate dell'Onu e di governi quali quelli francese, canadese, svedese, giapponese, egiziano, olandese, marocchino. In questo contesto viene lanciato, nel 1997, il primo Forum Mondiale dell'Acqua, con scadenza triennale. In dieci anni le imprese sono riuscite a far credere, anche a molti dirigenti politici e ai media internazionali, che il Consiglio Mondiale dell'Acqua rappresenta un'iniziativa internazionale pubblica legata alle Nazioni Unite. Il che è falso. In realtà è un'organizzazione privata di diritto francese, con sede a Marsiglia, presieduta dal presidente di una filiale congiunta delle due principali imprese idriche mondiali (le francesi Ondeo e Veolia). Non solo; grazie al succes-

so delle varie edizioni del Forum Mondiale dell'Acqua, sono riuscite a diffondere e far accettare, come cultura mondiale dell'acqua oggi dominante, i loro principi: l'acqua deve essere trattata come un bene economico, il cui prezzo deve coprire i costi totali, tra i quali sono inclusi anche il profitto e la remunerazione del rischio. Il capitale privato è sempre più corposamente presente anche nel settore idrico italiano, compreso il servizio idrico integrato. Da queste poche righe, si può evincere come il quadro sulla gestione dell'acqua sia pesantemente intaccato dal mondo economico e come il concetto di bene comune si stia mercificando. Quali sono le prospettive? Difficile da dirsi, accogliamo intanto il piccolo segno di speranza dato dal governo Prodi, con l'esclusione del settore idrico dai decreti Bersani e Lanzillotta. Ma sarà la solita presa in giro dei cittadini?

Vediamo ora qual è la situazione della risorsa acqua nel vicentino e quali sono i rapporti con il progetto Dal Molin. Il territorio provinciale insiste su una porzione di pianura che ospita un'importantissima riserva di acqua sotterranea. Il sottosuolo dell'alta pianura vicentina è costituito in gran parte da ciottoli, ghiaie e sabbie trasportati e depositati dall'Astico e dal Brenta; questi depositi a granulometria grossolana - molto permeabili, che permettono l'infiltrazione d'acqua - sono sostituiti verso sud-est da depositi a granulometria più fine e con permeabilità inferiore rispetto ai primi. All'interno del materasso ghiaioso dell'alta pianura, esiste una ricca falda acquife-

ra la cui superficie freatica tende a congiungersi con la superficie topografica nella fascia delle risorgive, dove si trova a pochi decimetri di profondità. Questa fascia si sviluppa su un territorio largo da 2 a 10 Km, che si estende dalle propaggini orientali delle colline dei Lessini fino a giungere alla destra del Brenta, con una lunghezza di circa 30 Km.



Al suo interno si sviluppano circa 186 sorgenti attive, pari al 62 % sul numero totale. Queste sono tipicamente risorgive di sbarramento, la cui origine è relazionata alle caratteristiche del sottosuolo, largamente conosciuto in quanto oggetto di numerosi studi a carattere idrogeologico e stratigrafico. Proprio questi studi avevano portato il CNR (Centro Nazionale di Ricerca) a considerare il potente acquifero sotterraneo Veneto come uno tra i più importanti a livello europeo. A causa dell'abbondanza e della buona qualità delle acque locali, queste sono da sempre state sfruttate per scopi acquedottistici, industriali e agricoli. Il risultato di questi e altri fattori ha portato ad un continuo depauperamento della risorsa, che da 30 anni è in continuo calo. Infatti, da decenni le falde acquifere si sono abbassate, creando non pochi problemi,



sia ambientali che socio-economici. Un campanello d'allarme per questa problematica sono proprio gli ambienti di risorgiva. Questi ecosistemi sono lo sfioratore naturale della falda acquifera sotterranea e rappresentano un elemento caratterizzante di alcune zone della pianura Padana. Esse danno origine ad una serie di corsi d'acqua e fiumicelli che si irradiano nel territorio, arricchendolo nella sua diversità paesaggistica; sono circondate in molti casi dai prati irrigui, che garantiscono un impatto ambientale molto ridotto rispetto ad altre colture agrarie. Le risorgive, inoltre, hanno un valore estetico nel paesaggio agrario, poichè interrompono l'omogeneità delle distese coltivate; costituiscono luoghi di eccezionale valenza ecologica, in quanto sede di habitat unici per la flora e la fauna, con funzione di rifugio per varie specie. Purtroppo questi ambienti risentono di molteplici stress, che gradualmente ne stanno determinando la scomparsa. Per questo motivo è d'obbligo cercare con urgenza soluzioni: per il loro ripristino nei casi in cui siano in condizioni prossime all'esaurimento, per la loro salvaguardia e la valorizzazione nei casi in cui le risorgive presentino ancora aspetti e caratteristiche di buona naturalità. Queste ultime iniziative sono importanti per creare nei cittadini una conoscenza di questi luoghi, una consapevolezza della loro importanza e la formazione di una mentalità che stimoli il rispetto per queste realtà. Nell'ambito della provincia di Vicenza alcune iniziative sono state fatte, come per esempio l'istituzione di due siti SIC (Siti di Importanza Comunitaria), il Bosco di Dueville e le risorgive limitrofe. Queste zone, per legge, devono essere protette e valorizzate perché

sede di habitat in via di estinzione. Inoltre, è necessario effettuare delle attente analisi preliminari se un qualsiasi progetto va ad incidere sulla zona protetta mediante strumenti quali la Valutazione d'Incidenza Ambientale. La provincia ha anche inserito, nei suoi programmi legati all'ambiente, proprio il recupero e la salvaguardia degli ambienti di risorgiva, facendo di recente un censimento completo delle polle e contattando tutti gli enti e le associazioni legate al caso.

Queste sono tutte iniziative lodevoli, che però vengono chiaramente contraddette dal progetto di militarizzazione del Dal Molin; in questo caso, infatti, i progetti potranno essere cestinati e si dovrà dire addio alle risorgive. La costruzione della nuova base prevederebbe, infatti, una fornitura d'acqua diretta all'interno dell'aeroporto, con l'installazione di cinque nuovi pozzi profondi, che erogherebbero acqua a volontà per i militari statunitensi.

Un piccolo calcolo, effettuato dall'Ing. Vivian, ha messo in luce come la fornitura d'acqua richiesta dagli statunitensi sia pari all'incremento di 30.000 abitanti della popolazione vicentina. Quest'incremento di popolazione ed i relativi consumi idrici non erano chiaramente previsti, né dalla pianificazione della Regione, né da quella dell'ATO Bacchiglione, o della Provincia; quindi, quanto riferito in merito all'abbassamento delle falde e alla scomparsa delle risorgive, diventa ancora più critico. La speranza delle ultime settimane sembra essere proprio la V.I.A., che la Regione deve stilare per quanto riguarda l'impatto del progetto Dal Molin in merito al sito S.I.C. "Bosco di Dueville e risorgive limitrofe". Visti i prelievi pianificati, sembra quindi che l'impatto sarà elevato; una cosa, però, è la realtà dei fatti, un'altra è quella vista da tecnici e persone che rispondono ad interessi di parte. ■

<http://il-boccale-di-vicenza.noblogs.org>

## I segreti del Presidio

*Mi è giunta l'altro giorno una soffiata che mi invitava ad indagare sulle presunte collusioni tra membri del presidio e il comando americano. L'occasione era troppo ghiotta per farsela scappare, e questo è quanto ho scoperto.*

*Le magliette, gloria e vanto di molti attivisti, sono in realtà rimanenze della marina americana, risalenti agli anni '60. Un'analisi ha fatto risalire in superficie il vecchio slogan: No Ho Chi Minh.*

*Da dove viene la benzina per il generatore? Grazie alle mie talpe ho scoperto una condotta nascosta che si diparte dall'oleodotto segreto che passa per Polegge. Il tutto pagato con i proventi della riffa.*

*Per non parlare dei bagni chimici, in realtà laboratori di coltura di nuove armi batteriologiche sperimentali dell'esercito USA.*

*Ultimo scandalo: pare che i giocatori del calcetto balilla siano stati tesserati con passaporti fasi.*

*C'è del marcio al presidio, e non sono le soppresse.*



# Un nobel contro la guerra

## Perez Esquivel: una voce critica per non dimenticare l'atrocità della guerra

→ di Adolfo Perez Esquivel  
(Premio Nobel per la Pace 1980)

Caro Prodi, hai dimenticato i metodi infami del Plan Condor? Un detto popolare dice: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". È un detto che potrebbe applicarsi alle relazioni internazionali del governo italiano di Prodi, quando autorizza l'ampliamento della base militare degli Stati Uniti a Vicenza. L'Italia ed altri paesi europei si trovano scossi per la violazione della loro sovranità e per l'uso dei propri aeroporti da parte degli agenti della Cia, per il sequestro e la tortura di persone segnalate dagli Stati Uniti come sospetti "terroristi". La giustizia italiana ha iniziato il processo a ventisei nordamericani e cinque italiani per il sequestro, a Milano, il 17 febbraio del 2003, di un imam egiziano, Abu Omar, catturato dagli agenti della Cia e trasportato prima nella base nordamericana di Aviano, e poi nel vicino Egitto. Il sequestro e la sparizione di persone, così come la tortura, sono crimini di lesa umanità, e inoltre ci sono prove in tutta Europa dell'uso e dei metodi impiegati dagli Stati Uniti, molto simili a quelli delle dittature militari latinoamericane, come successe nell'"Operazione Condor", che utilizzò "gruppi speciali", trasportando prigionieri da un paese all'altro, violando la sovranità, il diritto internazionale e generando insicurezza e impunità. Il governo italiano non può ignorare che gli Stati Uniti violano sistematicamente i diritti umani. Nonostante questo, insiste nel dare l'autorizzazione per l'ampliamento di una base militare, senza tenere in conto il danno che questa decisione provoca al popolo italiano e all'umanità. E' necessario rinfrescare la memoria e sapere fino a che punto si è giunti. L'Italia ha dimenticato quel-

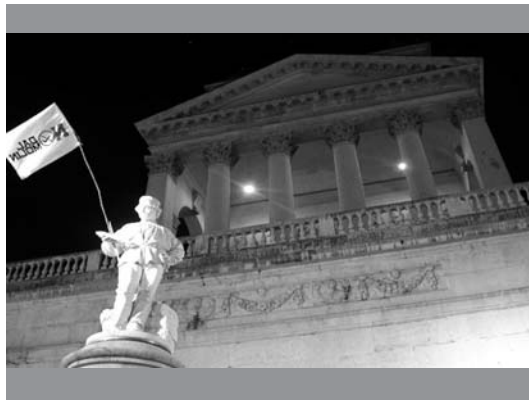
lo che è successo in Iraq con il sequestro di Giuliana Sgrena, il riscatto della giornalista e l'assassinio di Nicola Calipari che si adoperò per liberarla, e l'impunità dei responsabili della sua morte, protetti dagli Stati Uniti? Il governo italiano ha dimenticato le bugie di Bush per invadere l'Afghanistan e l'Iraq? Ha dimenticato le torture, le vessazioni e le atrocità commesse contro i prigionieri nelle carceri dell'Iraq e nella base militare nordamericana di Guantanamo, a Cuba, negando loro il diritto a una giusta difesa, applicando la tortura e un atteggiamento crudele e degradante? E' necessario che il governo italiano inoltri la richiesta di estradizione del giudice al governo degli Stati Uniti. Paese che disconosce e scavalca le Nazioni unite, i patti e i protocolli internazionali; nonostante sia stato uno dei paesi che all'epoca, appoggiò, la creazione delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Disgraziatamente il governo di Bush disconosce la storia del suo paese, spingendolo a un'avventura nei paesi invasi come Iraq e Afghanistan. Insomma, applica il terrorismo di stato, negando lo stato di diritto. Il Parlamento europeo ha censurato i governi di dieci paesi, tra i quali Italia, Gran Bretagna e Germania, per aver coperto i voli della Cia. La relazione pubblicata ha segnalato che sul territorio europeo sono stati 1245 i voli per il trasporto di prigionieri. Questi governi si dichiarano "democratici", però agiscono negando il diritto ai cittadini e sono complici di gravi violazioni del diritto di persone e popoli. È preoccupante che il governo di Prodi, piuttosto che cercare la verità e la giustizia, preferisca occultarle e lasciare la situazione impunita, con il prete-

sto del "segreto di stato". Qualunque stato deve essere al servizio del



popolo e mai il popolo al servizio dello stato e meno ancora può permettere, al governo di turno, l'occultamento di fatti che danneggino la sua sovranità. L'Italia deve rispettare la Convenzione europea dei diritti umani, i patti e i protocolli internazionali. Deve promuovere e appoggiare il giudizio ai ventisei agenti della Cia, responsabili del sequestro e trasporto di persone, che hanno violato la sovranità nazionale. È un segno di speranza che il popolo italiano si sia mobilitato a Vicenza per chiedere al governo di non permettere l'ampliamento di una base militare degli Stati Uniti. Il mondo non ha bisogno di altre basi militari che impiegano risorse milionarie per la morte e la distruzione. Risorse che dovrebbero essere investite per la vita dei popoli, per sconfiggere la fame nel mondo e promuovere lo sviluppo, dare un posto agli immigrati e non discriminarli. E' necessario che il presidente Prodi sia coerente nel dire e nel fare. Non è possibile parlare di democrazia e stato di diritto, quando si appoggiano politiche che attentano contro la vita dei popoli, imposte da un paese come gli Stati Uniti che, per quanto poderoso sia, viola sistematicamente i diritti umani, la sovranità dell'Italia e di altri paesi, e mette a rischio l'umanità. ■



# Lettere dei lettori

*Con il secondo numero inauguriamo anche la rubrica dedicata alle lettere dei lettori. Per chiunque volesse condividere con la penna spunti di riflessione, pareri, emozioni e immagini, può scrivere una e-mail all'indirizzo comunicazione@nodalmolin.it. Per ragioni di spazio vi invitiamo a non superare le mille battute. Ci farebbe molto piacere anche ricevere commenti, critiche e consigli per migliorare questo giornale.*

**S**e nel giro di due giorni ben due fatti ti scaraventano addosso brutalmente una realtà che, seppur geograficamente lontana, non possiamo ignorare, non puoi "girare sui tacchi" e far finta di niente, continuando a vivere placidamente la tua opulenta vita (purtroppo parlo di me, non punto il dito contro nessuno).

Bene, ma di cosa sto parlando? Iniziamo dai fatti: giovedì 12 aprile, sera, davanti alla caserma Ederle, un secchio di vernice rossa è stato gettato sull'asfalto. Retorico, dite? Nient'affatto: solo una pietra poteva rimanere insensibile davanti a quello "spettacolo"; mi si è gelato il sangue nelle vene, e travolta dall'ondata emotiva sollevata da quella vernice sparsa a terra, mi sono sdraiata, io come chi mi era attorno, e... silenzio. Dopo tanto "spignattare" una quiete irreale si è stesa su di noi. Con il naso all'insù, a "rimirar le stelle" di un cielo incredibilmente terso, ho avuto, forse

per la prima volta, la chiara e lucida percezione di ciò che di criminale sta accadendo e si amplificherà se la conversione del Dal Molin a aeroporto militare verrà portata avanti: MORTE, MORTE e MORTE. Mi si sono gonfiati gli occhi di lacrime, tratteneute a stento; il pensiero dell'insensata, ingiustificata e gratuita violenza che ogni giorno viene perpetrata dai "portatori di giustizia", è tanto reale quanto intollerabile. Chiamiamo a gran voce una superiorità culturale, intellettuale e "civile" rispetto a tutte le altre forme di esseri viventi, ma non mi risulta che un qualsivoglia animale o vegetale "scanni" un suo simile come facciamo noi. Chi uccide, si uccide e uccide l'umanità tutta. Mi vengono in mente le parole pronunciate da Pier delle Vigne nel girone dantesco dei suicidi: "Uomini fummo e or siam fatti sterpi"; in questo il genere umano si sta trasformando: in secchi e spinosi rami di arbusti dove non scorre più la vita.

Fatto numero 2: ieri ho comprato l'Internazionale e alla pagina delle notizie dall'Iraq, una chiarissima tabellina riporta la morte in numeri; dati agghiacciati, che DEVO farvi presente perchè mi preme riportare l'attenzione a quello che è il vero problema della forse- futura base: la guerra infinita, problema che di gran lunga s'impone su quello dell'impatto ambientale, delle spese, dei posti di lavoro... Cito testualmente da pag. 16 della rivista, della settimana 13/19 aprile: "numero di vittime dall'inizio della guerra in Iraq (19 marzo 2003). Dati aggiornati alle 16 dell'11 aprile 2007. Iracheni 61.202- 67.146; soldati statunitensi 3.294 ; soldati di altre nazionalità 264".

A voi le conclusioni.

Roberta

**S**ono arrivato in piazza Matteotti verso le 20.30 di mercoledì sera, ho rinchiuso la mia bici con il lucchetto e mi sono avviato per la salita di Corso Palladio. Obiettivo Spritz! In piazza dei Signori però mi attendeva una sorpresa; una Basilica addobbata a festa, ricolorata di striscioni, un enorme bandierone della pace e gente, qualche centinaio di persone, con il naso all'insù rivolte ad osservare quella strana "biancheria" appesa sulla casa dei vicentini. Da quel momento la mia solita serata a base di aperitivi e chiacchiere si sarebbe trasformata. Impulsivamente mi sono fermato accanto alle persone, incantato verso gli attivisti, entrati nell'antico edificio palladiano, che salutavano la piazza e quei pochi minuti che mi ero ripromesso di passare in quel luogo si sono trasformate in ore e poi in una notte e, ancora, in un intero giorno successivo. Non voglio parlare di quello che è successo dentro, ma scrivere ciò che è accaduto fuori! Ho visto rivivere la piazza e l'ho risentita come luogo d'incontro, d'aggregazione e di speranze, dove a farla da padrone non è stato il redivivo tasso alcolico delle serate vicentine ma la politica. Grazie "ragazzi della basilica", per aver guardato la gente coagularsi sotto di voi, per aver giocato con loro, discusso a gesti e mimato situazioni paradossali. Mi sono emozionato nel darvi il buongiorno, portarvi il cornetto e cappuccino attraverso quel foro nell'inferriata e ho condiviso la stanchezza di una notte bianca molto particolare. Un ultimo grazie, ragazzi, per avermi fatto voltare le spalle a palazzo Trissino, da oggi non più l'unica sala Bernarda della città.

Marco



**web** [www.altravicenza.it](http://www.altravicenza.it)  
News, eventi, approfondimenti  
[www.nodalmolin.it](http://www.nodalmolin.it)  
Il giornale online del Presidio

## Radio No Dal Molin

*news interviste approfondimenti*

Dal lunedì al venerdì  
dalle ore 19.00 alle 20.00  
sulla frequenza 92.60  
oppure in streaming nel sito  
[www.nodalmolin.it](http://www.nodalmolin.it)

## Vuoi fare una donazione?

E' attivo un conto corrente presso  
la Banca Popolare Etica  
conto: **NO DAL MOLIN PRESIDIO  
PERMANENTE**  
n. **000000120140**  
ABI **05018**  
CAB **11800**

**NO**  **DAL  
MOLIN**

# Il futuro è nelle nostre mani